

Della Borra nero

È un vitigno sporadicamente sulle colline lucchesi e nella valle del Serchio. È considerato in via di estinzione dalla Regione Toscana. Dalle nostre analisi genetiche è risultato essere frutto di un incrocio spontaneo tra i due vitigni **Mammolo n.** e **Empano b.**

Principali sinonimi: Montanina

Dove viene coltivato: Provincia di Lucca

Origini e parentele : questo vitigno è considerato originario del territorio lucchese, dove è ancora sporadicamente coltivato e conosciuto anche con altri nomi, tra cui quello di Montanina.

Si trova nella Collezione del *Vitiarum* presso l'Agricola S.Felice di Castelnuovo Berardenga (SI) e nella Collezione ampelografica della Tenuta Col d'Orcia di S. Angelo Scalo (SI). Alcune piante sono presenti anche nella Collezione ampelografica dell'Azienda Colle Massari di Cinigiano (GR).

Da uno studio effettuato dal C.N.R. nel 1994 nelle varie collezioni italiane, la Della Borra venne giudicata qualitativamente buona per le sue caratteristiche ampelografiche, il suo stato sanitario e la qualità della sua uva.

Alcune prove di microvinificazione di questo vitigno sono stati fatti nel corso degli anni dal Dipartimento di Coltivazioni Arboree della Facoltà di Agraria di Pisa.

Da uno studio su trenta vitigni a bacca nera presenti nella Collezione di Peccioli fatto nel 1999, la Della Borra si evidenziava per l'elevato contenuto zuccherino e per le buone caratteristiche fisico-meccaniche del grappolo. A conclusione dello studio si ritenne che valesse la pena approfondire il lavoro per iscrivere al Registro Nazionale delle Varietà di Vite.

Un confronto tra dodici vitigni della Collezione di Peccioli, pubblicato nel 2006 ma relativo alla vendemmia 2001, mostra nella Della Borra un buon equilibrio tra zuccheri e acidità. Medio il valore di antociani della buccia (466 mg/Kg) e, nonostante il buon rapporto tra buccia e acino, una bassa estraibilità.

Medi sono anche i valori delle catechine delle bucce (686 mg/kg) e dei vinaccioli (615 mg/kg): è interessante rilevare come le catechine totali si dividano equamente tra buccia e vinacciolo.

Uno dei due genitori è il **Mammolo**, uno dei vitigni storicamente più diffusi in Toscana. A fine Seicento nella "Istoria delle Viti che si coltivano nella Toscana" del botanico P.A. Micheli vengono descritti vari biotipi: Mammolo nero, Rosso, Sgrigliolante e Piccolo Rosso Nero.

Il Mammolo Sgrigliolante – 'scricchiolante' – si chiama così poiché i suoi granelli "quantunque siano alquanto appassiti in su la pianta perché maturano più presto degli altri stiantano grandemente sotto il dente, per lo che la gente che usano coltivare questo viziato lo chiamano Mammolo Sgrigliolante".

Nella stessa epoca Bartolomeo Bimbi lo dipinge nelle tavole dedicate alle uve coltivate nelle ville medicee; il Conte di Rovasenda nel 1877 ne cita diversi tipi, tra cui il Mammolone, che dice di aver ricevuto da Lucca.

L'ampelografo Molon ai primi del Novecento sosteneva che Mammolone di Lucca e Mammola Tonda erano la stessa cosa.

Da sempre presente al fianco del Sangiovese e del Canaiolo, il Mammolo è ancora sporadicamente diffuso nelle vecchie vigne toscane: è parte integrante del tipico uvaggio dei migliori Nobile di Montepulciano.

La sua maturazione tardiva e la scarsa colorazione dei suoi vino lo hanno reso invisibile agli enologici moderni, che non hanno saputo invece esaltarne la freschezza dei profumi e la tipicità dei suoi vini.

Recenti indagini genetiche svolte in Francia hanno stabilito che il **Mammolo** e lo **Sciaccarello** corso sono identici, ma l'origine toscana del vitigno è stata riconosciuta dagli stessi francesi. In Corsica, dove è conosciuto anche con il sinonimo di Muntanaccia, lo Sciaccarello è diffuso su circa 700 Ha e dà origine a vini rossi, ma soprattutto rosati, non molto strutturati ma dalla grande complessità aromatica.

L'altro genitore, l'**Empano**, è un antico vitigno a bacca bianca originario di Lucca, citato dal Di Rovasenda nel 1877. È attualmente presente nella Collezione del Vitiarum presso l'Agricola S.Felice di Castelnuovo Berardenga (SI) e nella Collezione ampelografica della Tenuta Col d'Orcia di S. Angelo Scalo (SI). È conosciuto in altre zone della Toscana come Pollino bianco.